

## **Reggio, la legge del racket della 'ndrina Libri**

Reggio Calabria. Pizzo ai commercianti e mazzette agli imprenditori: il racket delle estorsioni si conferma il “core business” della 'ndrina Libri, le nuove generazioni della cosca di Reggio Calabria con base operativa nella frazione collinare Cannavò ed una postazione nel direttorio di comando del mandamento “Città”. Le gerarchie moderne della cosca Libri non si limitavano ad esercitare la propria influenza nei rioni Condera, Reggio Campi, Modena-Ciccarello e San Giorgio Extra e nelle frazioni Gallina, Mosorrofa, Vinco e Pavigliana, ma puntavano ad espandersi con crescente autorevolezza criminale anche sul Corso Garibaldi, nel salotto commerciale di Reggio. «Siamo disorganizzati sul Corso... passo io passi tu, e non passa nessuno. Così in tanti non pagano il pizzo», commentano due indagati incastrati ieri nella retata “Atto quarto”, l'ennesimo colpo di scure (dopo “Theorema-Roccaforte”, “Libro nero” e “Malefix”) della Procura antimafia contro la storica cosca Libri. Gli eredi degli storici padrini Mico e Pasquale Libri.

### **Arresti e sequestri**

La retata è scattata all'alba di ieri. Solito briefing in Questura per raccordarsi sulle decine di “obiettivi” da centrare e un esercito di agenti in azione perseguire le 28 misure cautelari - 23 in carcere e 5 ai domiciliari - disposte dal Gip di Reggio, Flavia Cocimano. Contestualmente è stato disposto il sequestro preventivo di 11 società «riconducibili ad imprenditori indagati per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa» per svariati milioni di euro: tutte nel settore dell'edilizia, delle costruzioni, immobiliare con le eccezioni di un'impresa di pulizia e una ditta specializzata in prodotti “gluten free”. Ampio il ventaglio delle accuse contestate dalla Dda: gli indagati rispondono a vario titolo - «e allo stato del procedimento in fase di indagini preliminari e fatte salve diverse valutazioni nelle fasi successive» come precisano in conferenza stampa il procuratore Giovanni Bombardieri e il questore Bruno Megale – dei reati di associazione mafiosa, estorsione, tentato omicidio, detenzione illegale di armi, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

### **Gli ordini del boss**

Era già in carcere, Edoardo Mangiola, 43 anni, una impetuosa carriera da fedelissimo di Pasquale Libri fino all'attuale posizione apicale. Gli inquirenti non hanno dubbi sulla sua escalation, indicandolo come «capo del locale di Spirito Santo». E dal carcere continuava a comandare, a impartire indicazioni agli affiliati, a dettare ritmi e dinamiche della linea della cosca. Le imbasciate le inviava anche attraverso telefoni cellulari, ingegnosamente modificati per poterli mimetizzare e introdotti all'interno degli istituti di pena dove era recluso. Così continuava ad essere capo, «con la fattiva collaborazione del figlio Beniamino Mangiola» e aggrappandosi «ai più fidati sodali quali Francesco Palmisano, Domenico Siclari, Caterina Belfiore e Ernesto Barbaro». Almeno 5-6 telefonini, che gli investigatori della Squadra Mobile riconducono allo stesso Mangiola, sono stati intercettati e sequestrati.

### **Il nuovo organigramma**

In regime di detenzione Mangiola che il capo Antonio Libri (in “Atto Quarto” nuove contestazioni per lui sempre per episodi estorsivi) la reggenza della cosca è andata Antonino Votano, vertice della 'ndrina di Vinco e Pavigliana. Ogni quartiere reggino di loro competenza aveva un riferimento, tutti individuati dal pool antimafia. Nello specifico: a San Cristoforo «era andato Filippo Dotta, affiancato da Claudio Bianchetti vero e proprio braccio operativo della cosca, che per come documentato dalle indagini si relazionava costantemente ed in maniera riservata, con l'attuale reggente Votano»; a Gallina i referenti sono stati individuati nei fratelli Emanuele e Vittorio Quattrone; nelle frazioni preaspromontane di Terreti, Straorino ed Ortì, «in simbiosi con i componenti della cosca Morabito intesi “i Grilli”, operavano i sodali Carmelo e Pietro Danilo Serafino». Ed ancora Giovanni Chirico «che in una sorta di veste di ministro degli esteri è stato delegato soprattutto a gestire i rapporti con gli esponenti della cosca Tegano», ma anche quello di Antonino Gullì, originario di Roccaforte del Greco, «tra i più fidati luogotenenti di Antonio Libri».

### **Relazioni ed alleanze**

Potenti, autorevoli e intraprendenti, ma anche per i Libri era un passaggio obbligato condividere e relazionarsi per strategie e spartizioni dei proventi del racket con i vertici della cosca De Stefano-Tegano. Per gli inquirenti «le interlocuzioni Carmine De Stefano (estraneo a questa indagine), Michele Crudo (genero del boss Giovanni Tegano) e Mariano Tegano (figlio del boss Pasquale Tegano), sono stati mediati, tra gli altri, dal sodale Davide Bilardi».

A Reggio città, ma anche in provincia ed in addirittura nel nord Italia, Lombardia e Piemonte soprattutto, si manifestava la forza di penetrazione della 'ndrina Libri. L'indagine ha riscontrato «solidi rapporti» nella Locride, nella Piana di Gioia Tauro, in Aspromonte. Ed al Nord sponsorizzavano gli imprenditori di riferimento freschi di aggiudicazione di un appalto pubblico presentandoli ai capi di Milano o Torino.

### **Tentato omicidio e droga**

“Atto Quarto” ha inoltre svelato, seppur parzialmente, il tentato omicidio del 17maggio del 2017 quando a Reggio finì nel mirino dei killer Antonio Baggetta. Un agguato per cui risultano indagati Edoardo Mangiola e Filippo Dotta, estranei alle fasi esecutive ma coloro «che avrebbero avuto il compito di procurare ed occultare le armi ed il motociclo (poi rinvenuti e sequestrati dagli investigatori della Polizia di Stato) utilizzati per portare a compimento il delitto».

Ancora Edoardo Mangiola, proprio durante lo stato di detenzione, è risultato attivo anche nel traffico di stupefacente, in particolare cocaina. Sfruttando, infatti, la possibilità di comunicare dal carcere attraverso un telefono, incaricava il figlio Beniamino di recuperare circa 800 grammi di cocaina in un garage sito nel Nord Italia, «che veniva poi commercializzata con l'aiuto dei coindagati Sebastiano Di Mauro e Domenico Siclari».

**Francesco Tiziano**